

CONFLITTO E ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

MASSIMILIANO NISATI

(a cura di)

IL CONFLITTO NEL MEDIOEVO: IL POTERE, LA CHIESA, IL DIVERSO

Parte prima

*Contributi di Maria Raffaella Cangi,
Alessandro Ceci, Massimiliano Nisati.*



Conflitto e ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

Massimiliano Nisati

(a cura di)

Il conflitto nel Medioevo: il potere, la Chiesa, il diverso

Parte prima

*Contributi di Maria Raffaella Cangi,
Alessandro Ceci, Massimiliano Nisati.*



NeP edizioni

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-82-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina: Codex Latinus Monacensis 4660 (corpus di canti medievali noto come "Carmina Burana") XIII sec., La Ruota della Fortuna, Bayerischen Staatsbibliothek München.

Conflitto e ADR

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui le monolitiche certezze si stanno sgretolando trascinando con sé i fondamenti del quotidiano vivere (dal lavoro alla famiglia, dai diritti di cittadinanza alle libertà), in un mondo sempre più magmatico in cui le infinite distanze si annullano con un semplice click, le ragioni di ostilità si vanno sempre più moltiplicando. La collana si propone di analizzare la molteplicità dei conflitti che, soprattutto negli ultimi quindici anni, gli stravolgimenti economico-sociali hanno determinato, meditando e rivisitando il concetto stesso di conflitto, giungendo così a vagliare, considerato lo stato attuale dei rapporti sociali, giuridici ed economici, una necessaria apertura verso metodi differenti per la sua composizione. Partendo da un'attenta valutazione degli archetipi e dei modelli che investono gli usuali sistemi giurisdizionali di soluzioni delle liti, oramai saturi ed inefficaci, il progetto editoriale si propone di approfondire la tematica degli strumenti deflativi del processo, prendendo ad ispirazione la multiforme esperienza statunitense, per rappresentare l'ormai evidente attitudine, idoneità ed appropriatezza del ricorso a strumenti diversi rispetto all'intervento al giudice, rimessi, sostanzialmente, alle determinazioni dei soggetti privati. I traguardi della giustizia e della pace sociale, storicamente appannaggio dello Stato apparato, segnatamente ai giudici quali suoi organi, possono, così, trovare concreta, proficua e celere attuazione nella stessa realtà sociale che aspirano a conformare; una realtà nuova, in cui le soluzioni delle dispute risiedono sempre più nelle determinazioni degli stessi protagonisti e sempre meno nelle decisioni prese in anguste aule giudiziarie.

Indice

Primo Capitolo Un mondo in conflitto

- | | | |
|----|--|----|
| 1. | La leggenda dei cd. secoli bui | 9 |
| 2. | Le opposte sorti dei due grandi protagonisti della Storia.
Il crepuscolo dell'Impero e l'alba della Chiesa | 23 |
| 3. | ... <i>et Verbum caro factum est</i> ... il destino di un credo:
dalla conflittualità alla ricerca dell'istituzionalizzazione | 33 |
| 4. | Il trionfo della Chiesa. Religione di Stato o Religione
nello Stato? | 53 |

Secondo Capitolo Uno sguardo alla storia. Impero e Chiesa. Autorità e potere

- | | | |
|----|--|-----|
| 1. | Chiesa <i>versus</i> Impero o Chiesa <i>cum</i> Impero? | 65 |
| 2. | <i>L'auctoritas sacrata pontificum</i> ed un nuovo
Impero, Romano e Sacro | 86 |
| | 2.1. Verso la formazione di un'altra <i>regalis potestas</i> | 86 |
| | 2.2. Dalla "secessione" alla <i>renovatio Imperii</i> | 111 |
| 3. | <i>Christianitas, libertas ecclesiae</i> e l'asperità
del conflitto tra Cesare e Pietro | 141 |

Terzo Capitolo Il verbo del Signore e le Sue infinite applicazioni nella società cristiana

- | | | |
|----|--|-----|
| 1. | La parola di Dio come strumento | 181 |
| 2. | Il male come alienazione: dal peccato al reato | 203 |

3. “Chi si oppone all’autorità si oppone a Dio”. Eretici, donne e pensatori figli di un Dio minore	222
---	-----

Quarto Capitolo

L’ottava notte

Il passaggio dal conflitto privato al conflitto pubblico

Premessa	236
1. Evoluzioni del conflitto nel <i>logos politikos</i>	241
1.1. <i>Logos Tripolitikos</i>	243
1.2. <i>Logos Duopolitikos</i>	246
1.3. <i>Logos Monopolitikos</i>	249
2. Il conflitto privato in Tommaso d’Aquino (1225 – 1274)	253
2.1. Il conflitto come squilibrio individuale nella società	256
2.2. Il conflitto come crimine della persona giuridica	262
2.3. Il conflitto come dirompenza privata dell’azione politica	264
2.4. La forza per mantenere l’equilibrio con prudenza	266
3. Il conflitto pubblico in Marsilio da Padova (1275 – 1342)	268
3.1. La struttura pubblica del conflitto tra poteri	270
3.2. La struttura delle leggi che evitano il conflitto	276
3.3. La struttura laica per governare la pace	280
Conclusione	283
Bibliografia	289

Prefazione

Nell'ambito della collana può sembrare estraneo uno studio storico sulle istituzioni e sui tessuti sociali ad esse connesse dell'Alto e del Basso Medioevo, epoca storica spesso indicata come buia, fosca, decadente, in una sola parola, oscura, "*un buio diaframma tra due luci*" (E. Cortese). Risulta invece pienamente in linea con il progetto editoriale analizzare le molteplici conflittualità che si sono manifestate nel periodo, caratterizzato, da un lato, da un assetto statale centralizzato debole, causa dispersione del potere fra i nuclei sociali egemonici militari, sacerdotali, monastici, mercantili. Dall'altro, da una *renovatio* culturale, ricca di esperienze intellettuali e di innovazioni tecniche. La società si configurava quale società di ordini e non di individui, un insieme di insiemi (quartieri, consorterie, corpi, arti, università) in sistematica competizione, *rectius*, conflitto tra loro, in cui la rigida suddivisione delle classi sociali era ritenuta pienamente rispondente al volere divino di cui la Chiesa si faceva portatrice coadiuvata dal potere temporale. In una sorta di simbiosi tra Stato e Chiesa, tra Papato ed Impero, in un costante dualismo di poteri. Poteri sempre pronti a condizionare ed a plasmare il popolo, i singoli, i gruppi, le corporazioni cittadine utilizzando tutta una serie di strumenti tesi all'affermazione di un rigido controllo sociale. È in questo contesto che vanno inquadrati i fenomeni quali l'eresia, l'inquisizione, la caccia alle streghe, fenomeni in cui substrato può individuarsi nell'intolleranza religiosa, ma il cui fine è l'eliminazione del diverso, del deviante, di colui, cioè, che devia dal sentire comune e per questo costituisce un pericolo.

Un sentito grazie agli Autori dei contributi di cui si compone il volume, sia per la scientificità dei temi trattati, sia per l'imponente ricerca storica e bibliografica.

Maria Raffaella Cangi, per l'approfondito esame della nascita della Chiesa e del suo rapporto con l'Impero Romano, nell'ambito dell'istituzionalizzazione della religione cristiana come religione tesa alla spiritualità umana e poi integrata nel sistema di potere temporale diventando religione di Stato; per lo studio delle dinamiche conflittuali e non, a questo rapporto sottese e dell'evoluzione dei principi di autorità e potere nella Chiesa e nell'Impero/regni germanici, in particolare, del principio di *auctoritas* e di *potestas* fino ad arrivare all'affermazione della tesi ierocratiche; per l'analisi dei principi interni della Chiesa per l'affermazione nel contesto della società civile, caratterizzata da sistematica conflittualità nell'ambito della lotta al diverso, al deviante (eresia e Santa Inquisizione).

Alessandro Ceci, per l'interessante approfondimento sulle tesi di Tommaso d'Aquino e Marsilio da Padova, nell'ambito della dicotomia conflitto pubblico/conflitto privato.

Menzione particolare per il Dott. Valerio Antognarelli, per la sua paziente opera di revisione grafica del testo, dalle prime bozze sino alla stesura della versione definitiva.

Mi sia consentito ringraziare, infine, tutti i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione che da sempre partecipano con fervore ai lavori della collana.

Roma, 15 novembre 2018

Massimiliano Nisati

Primo Capitolo

Un mondo in conflitto

di Maria Raffaella Cangi

1. La leggenda dei cd. secoli bui

Cominciamo con lo sfatare una leggenda. La categoria storica del Medioevo, inteso come un barbaro, monolitico, periodo storico, buio, fosco, rozzo e decadente, un coacervo di conflittualità ed oscurantismo¹, con un suo preciso inizio ed una sua precisa fine, insomma,

“un buio diaframma tra due luci”

(E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, Roma, 1996, I, 5),

non esiste. Innanzitutto, perché nessuna epoca nasce senza

¹ Interessante, a tal proposito, l'opera del torinese G. FALCO (G. FALCO, *La polemica sul medio evo*, Torino, 1933). Sul Medioevo è riscontrabile una diatriba non rinvenibile per altri periodi storici che, ricostruita per la prima volta dallo storico piemontese, ha, nel tempo, avuto altri validissimi analisti. Tra gli altri, a solo titolo esemplificativo, si vedano G. GIARRIZZO, *Alle origini della medievistica moderna*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, 1962, 1 ss.; G. ARNALDI, “*Media aetas*” fra *Decadenza e Rinascita*, in *La cultura*, 1972, 93 ss.; L. SCIASCIA, *Immagine del Medioevo*, in *Quaderni medievali*, 1976, 144 ss.; O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo*, Bologna, 1979; F. CARDINI, *Dal Medioevo alla medievistica*, Genova, 1989; R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, 1993; A. BARBERO, *Età di mezzo e secoli bui*, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, III, Roma, 2003, 505 ss.; J. LE GOFF, *Alla ricerca del Medioevo*, Roma – Bari, 2003; P. BOITANI, *Letteratura europea e Medioevo volgare*, in AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, IV, Roma, 2004, 687 ss.; G. SERGI, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, 2005; J. LE GOFF, *Un lungo Medioevo*, Bari, 2006; G. SERGI, *Antidoti all'abuso del Medioevo. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli, 2010.

affondare le sue radici in quella precedente né muore senza possedere *in nuce* i crismi di quella successiva. E, dunque, non si può (né si deve, per coerenza storica) considerare l'Età di mezzo come un periodo *ex se*, avulso dal divenire della Storia, riducendolo ad un infinito sonno della ragione e tratteggiando il comune denominatore di mille anni di accadimenti in una permanente barbarie, un buco nero che ha fagocitato ogni barlume di civiltà.

Poi, perché è la stessa etimologia della parola ad essere ambigua. Medioevo significa età di mezzo; ma età di mezzo a cosa? Un qualcosa che si definisce non per le sue peculiarità ma in quanto interposto a qualcos'altro non è altrimenti identificabile che *a contrario*, in negativo. Così per l'Età di mezzo per antonomasia, che si definisce in relazione ai termini che la delimitano e, dunque, non può avere un senso assoluto, una propria identità assoluta se dipende da ciò che, esterno ad essa, ne definisce il principio e la fine.

Poi, perché l'espressione fu coniata da uomini (gli umanisti del XV sec.)² per altri uomini (coloro che, anelando ad un ritorno *ad fontes* della classicità, disprezzavano tutto ciò che tale classicità aveva corrotto), nel tentativo di esemplificare e compendiare con semplici termini concettuali, "medio evo"³

² La prima attestazione dell'espressione ricorre in uno scritto, dell'umanista e bibliotecario Giovanni Andrea, databile 1469, che utilizza il termine "media tempestas", mentre il termine "Medioevo", fu un'invenzione di alcuni intellettuali tre-quattrocenteschi, a cominciare dal Petrarca, convinti che dopo la grande e perfetta stagione greco-romana, culminata con l'età augustea, il mondo fosse precipitato in una "età di mezzo" segnata dalle tenebre della barbarie e della superstizione.

³ L'edizione originale della *Cyclopaedia*, pubblicata nel 1728 a Londra da Ephraim Chambers, non contiene la voce "Medioevo", aggiunta poi nel volume di supplemento del 1753. Bisogna aspettare l'edizione del 1798 perché il *Dictionnaire dell'Académie de France* introduca detta voce. Interessante notare che il termine "Medievale" è un neologismo che si afferma solo dopo il 1870. Nel *Dictionnaire* di Émile Littré (1873), è presente il lemma "*Médiéviste*", ma non

(o età di mezzo) e “barbaro”, non solo un intero periodo storico compreso fra classicità e rinascita, ma il disprezzo per ciò che esso aveva generato (e in cui era degenerato). Esso è, dunque, un concetto polemico, un costrutto della mente e come tutti i costrutti della mente non tratteggia realtà oggettive ma mondi soggettivi, parziali e fallaci, proiezione delle istanze di chi se li è rappresentati⁴.

Così, per gli umanisti del XV sec., tutti presi dall'entusiasmo per la riviviscenza, da loro stessi plasmata, della cultura classica.

Per questi, tutto ciò che si era determinato dopo l'antichità era una degradazione, mentre la percezione del distacco dai venerati modelli classici portava ad individuare i molti secoli seguiti al tramonto dell'Impero Romano come un'età di disfacimento e di decadenza: una *media aetas* disarmonica e rozza⁵, da superare e cancellare mediante il connubio di antico e moderno.

Così, per i fautori della “protesta” religiosa contro l'autoritarismo cattolico, del XVI sec.

Gli artisti e gli scrittori dell'Umanesimo e del Rinascimento avevano, infatti, appena caratterizzato e circoscritto

“*Médiéval*” (che, invece, compare nel supplemento del 1877), mentre Niccolo Tommaseo lo include nel suo Dizionario (1861 – 1879), ma lo giudica non bello e neppure necessario. Le opere che hanno trasferito l'espressione “Medioevo” dal campo della metafora al linguaggio storiografico sono, invece, i manuali ad uso dei collegi e delle università. Primo, fra tutti, quello di Cristoph Keller (o Cellarius), rettore dell'Università di Halle e professore di storia ed eloquenza che, nel 1675, scrive un compendio di storia antica subordinato alle esigenze degli studenti. Sarà proprio l'erudito tedesco, con la sua *Historia medii aevi*, a scrivere per la prima volta una storia del Medioevo (CELLARIUS, *Historia medii aevi a temporibus Constantini Magni ad Constantinopolim a Turcis captam*, Halle, 1688).

⁴ Ed è perfettamente logico che gli umanisti, che reputavano se stessi rinnovatori della grandezza dell'antichità, si rappresentassero tutto ciò che quella grandezza non aveva filologicamente rispettato come tenebre.

⁵ G. FALCO, *La polemica sul medio evo*, cit., *passim*.

il concetto di Medioevo, che subito la Riforma protestante provvedeva a sovrapporvi la sua visione, se possibile, ancor più cupa e torbida. Il Medioevo, per loro, era un'età oscura caratterizzata da false credenze, corruzioni simoniache e superstizioni⁶. Un'epoca negativa, contraddistinta dalla contaminazione della Chiesa, corrotta dal "papismo"⁷, che si era allontanata dal Cristianesimo delle origini, dal suo spirito primitivo, corrompendolo ed alterandolo con l'introduzione di istituzioni, credenze, riti...e doveva ben essere un periodo preguo di nefandezze e degenerazioni di ogni tipo se, a metà del IX sec., la Chiesa era scesa così in basso da essere governata addirittura da un Papa-donna⁸!

⁶ Circa l'oscurantismo della Chiesa e le sue degenerazioni, si veda, tra i tanti, il teologo MATTHIAS FLACIUS ILLYRICUS, *Esortazione al serenissimo principe*, 1570 e P. DU PLESSIS DE MORNAY, *Le mystère d'iniquité, c'est à dire l'histoire de la Papauté*, Losanna, 1611.

⁷ È Martin Lutero a parlare di "papismo", ovviamente, in senso dispregiativo ad indicare l'autorità assoluta, deviante e blasfema del Papa all'interno della Chiesa. A tal proposito M. LUTERO, *Contra Henricum, Regem Angliae*, Wittenberg, 1522, ma anche MATTHIAS FLACIUS ILLYRICUS, *Catalogus testium veritatis*, Basileae, 1556.

⁸ Si fa, ovviamente, riferimento alla legenda della cd. papessa Giovanna, ossia l'unica figura di Papa donna che avrebbe regnato sulla Chiesa con il nome di Giovanni VIII dall'853 all'855 d.C., quando, rimasta incinta per gli amori con un cubiculario, sarebbe stata sorpresa dalle doglie del parto durante una processione al Laterano, scoperta e successivamente lapidata a morte dalla folla inferocita. La leggenda, pubblicata per la prima volta nel 1240 dal cronista domenicano Giovanni di Metz, ebbe larga diffusione a partire dal XIV sec. soprattutto tra i pubblicisti protestanti. I riformisti, infatti, consideravano questo non solo fatto realmente accaduto ma così esemplificativo della degradazione raggiunta della Chiesa da inserirlo nella loro *Historia ecclesiastica* (meglio nota come *Centurie di Magdeburgo*). L'opera (suddivisa in periodi di cento anni, da qui il nome centurie) ideata e coordinata dal teologo luterano Matthias Flacius Illyricus, ed edita a Basilea tra il 1559 e il 1574 aveva lo scopo di dimostrare come l'istituzione papale, dopo l'iniziale condivisione del messaggio evangelico, si fosse allontanata dalla vera dottrina, sino a divenire la sede dell'anticristo. Non è a chi non veda come considerare come massimo simbolo della degenerazione della Chiesa l'episodio favolistico della papessa Giovanna fosse esemplificativo della misoginia dell'ambiente riformista; misoginia, a dir il vero, perfettamente

E, dunque, periodo immondo e sozzo.

Ma così anche per gli illuministi.

Si era appena assopito il fervore iconoclasta dei protestanti, che di colpo si ergeva prepotentemente minacciosa l'età dei lumi a condannare i tempi "oscuri" del Medioevo, fonte di tutte le aberrazioni del costume e delle istituzioni; aberrazioni contro cui pensatori al pari di Voltaire, Robertson⁹, Condorcet combattevano in nome dell'autentica natura dell'uomo e della sua ragione. È Voltaire ad affermare che dopo la caduta dell'Impero Romano

"l'intelletto umano si abbrutì nelle superstizioni più insensate [...]. L'Europa intera ristagna in questo avvilimento fino al XVI secolo e non ne esce che attraverso convulsioni terribili"

(VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, in R. POMEAU (a cura di), Paris, 1990, I, 310);

mentre per Marie-Jean Antoine Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet, la disastrosa epoca di decadenza dei lumi comincia con l'Occidente che cade in mano ai barbari. Per lui,

"Lo spirito umano [discende] rapidamente dall'altezza cui si era elevato, e l'ignoranza [trascina] dietro di sé qui la ferocia, altrove una crudeltà raffinata, dappertutto la corruzione e la perfidia. Appena qualche bagliore di talenti, qualche tratto di grandezza d'animo o di bontà, possono squarciare questa notte profonda. Fantasticherie teologiche, imposture superstiziose, sono il solo genio degli uomini; l'intolleranza religiosa è la loro sola morale;

riscontrabile in tutti gli altri ambiti della società civile dell'epoca e quindi del tutto in linea con il comune sentire.

⁹ Per William Robertson, i caratteri propri del Medioevo sono l'anarchia universale e la riduzione del popolo in servitù, cui deve aggiungersi la scomparsa di ogni traccia di cultura e civiltà (W. ROBERTSON, *I progressi della società europea dalla caduta dell'impero romano agli inizi del secolo XVI*, Trad. it. di G. AGOSTI, Torino, 1951).

e l'Europa, schiacciata tra la tirannide sacerdotale e il dispotismo militare, attende nel sangue e tra le lacrime, il momento in cui dei nuovi lumi le permetteranno di rinascere alla libertà, all'umanità e alle virtù"

(N. CONDORCET, *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, Trad. it. di M. MINERBI, Torino, 1969, 76).

E, dunque, dopo la condanna in nome della cultura classica e quella in nome e per conto della Vera fede, è il giudizio radicalmente ostile dei pensatori del XVIII sec. a dare il colpo di grazia ed a produrre la più stabile immagine negativa del Medioevo¹⁰. Un'immagine negativa che poggia le sue basi su un ostracismo concettuale: nel Medioevo si sarebbe spenta ogni attitudine critica, l'esigenza religiosa e morale si sarebbero tradotte in credenze e pratiche superstiziose, l'ordinamento politico si sarebbe disfatto in un caos di violenze feroci e di guerre private. Insomma, un lungo *continuum* di aberrazioni, violenza e rozzezza che avrebbe pestilenzialmente ammorbato, per dieci secoli, un'incolta umanità corrotta.

Ora, è di tutta evidenza come tale fosca visione sia, per l'appunto, approssimativa e fallace. Approssimativa, poiché solo genericamente si possono delimitare e definire dei segmenti nel flusso continuo della Storia: fissare rigidi *dies a quo* ed *ad quem* è convenzione cronologica che serve più all'eco-

¹⁰ Bisogna, infatti, evidenziare che, pur disprezzando l'intero periodo storico, umanisti italiani e riformisti protestanti riuscivano comunque ad individuare, nel Medioevo, un qualche elemento da salvare (gli uni, pur deplorandone la barbarie nella lingua, nelle arti, nella filosofia, salvavano la storia comunale, gli altri, pur deprecando la Chiesa corrotta, i vizi e le superstizioni medievali, ne esaltavano l'*auctoritas* imperiale). Al contrario per gli illuministi, che si raffiguravano un Medioevo irrimediabilmente e globalmente da disprezzare, attribuendogli una compattezza negativa fino ad allora mancata: alla barbarie culturale e agli abusi del clero si aggiungevano la più generale tendenza all'abbruttimento dei costumi, la crudeltà unita alla rozzezza, l'ignoranza unita al fanatismo ed all'intolleranza.